LETTERE IDROLOGICHE

INTORNO

All' uso, e all' abuso delle Acque Minerali, naturali, e particolarmente circa quelle di Recoaro, e di Cilla, scritte da varj Professori di Medicina.

PUBBLICATE

DA

DOMENICO VINCENTI

PROFESSORE IN FARMACIA,

Dedicate all' Illustriss. Sig. Dottor

GIACOPO SALETTI

MEDICO FISICO.

IN VENEZIA MDCCL.

Presso Giacomo Capellato.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

8

ILLUSTRISSIMO. SIG.

Ui sempre dubbioso (sinceramente il confesso] Illustriss. Signore se porre io dovea sotto la sua protezione, una delle mie annuali fatiche, qualunque esse sieno, in proposito d' Acque Minerali. E di questo il timore, e rispetto, [avvegnache ciglio ella siasi d' un Degnissimo mio Comprofessore] ne furono le due cagioni. Ma in quest' Anno deposto ogni timore, mi feci animo à farlo, non volendo perdere una occasione sì avventurata per i miei poveri studi, ed essendo sicuro che protetti, e difesi saranno dalla bontà grande di V. S. Illust., della quale n'ebbi già più volte degni, e manifesti riscontri.

Il picciol Libro, che le presento contiene varie Lettere intorno all' uso, ed abuso delle Acque Minerali, che in questa Dominante vengono al giorno d' oggi pratticate, e particolarmente circa quelle di Recoaro, e Cilla, come le più usitate, le quali molti buoni effetti hanno prodotto, quando da Professore esperto sieno state saggiamente prescritte.

V. S. Illustriss. ha sempre in questo dimostrato ottima cognizione, e finissimo discernimento. E se volessi discendere al particolare delle numerose guarigioni da Lei coll' uso delle Acque Minerali tutte condotte a fine, non basterebbe un grosso volume. La lettera del suo valentissimo Amico, e mio Padrone Sig. Dr. Lotti, a me indirizzata l'anno 1748. ne può essere buon testimonio.

Conosco superfluo Degnissimo Sig. Dottor l' estendermi a far Panegirici alla sua Virtù; scusi il mio ardire, già è nota la Persona sua in questa Dominante, [illegible] Città, che distinta viene da chi possiede discernimento e Nobiltà, non avendo bisogno d' essere posta in vista da chi sissia.

Accetti adunque con benignità, e generosità d' animo, come è suo solito questo mio picciolo dono che di vivo cuore gli offro, e col più distinto rispetto mi dò l' onore, di segnarmi

Di V. Sig. Illustrissima

Dalla mia Spezieria, li 30. Giugno del 1750.

Umilis. Divotiss. Obbligatiss. Serv.
Domenico Vincenti.

All' Illustr. Sig. Dottor

PIETRO CIOTTI
MEDICO FISICO.
CONEGLIANO.

NON contento dell' esame fatto, e rifatto in compagnia di V. S. Illust. in Conegliano, sopra il sale separato da se stesso nelle bocce, ove per più mesi stette senza moto l' Acqua genuina di *Recoaro*; che novamente a forza di ostinate osservazioni, e con l' opinione di molti altri, abbiamo stabilito essere un sale neutro. Questo viene autenticato dal suo sapore, e non dobbiamo Signor Dottore Amatissimo fingere misteri dove non sono, ma bensì cercare d' intendere dagli esperimenti ciò, che non sappiamo. Io adunque con maggior fondamento stabilisco essere impropriamente chiamata Acidola l' Acqua di *Recoaro*, come saviamente scrisse V. S. Ill. in una sua a me indirizzata l' Anno 1745. adducendo quelle ragioni, ed osservazioni che saviamente esposte nella medema leggonsi. Ma per ora lascio da parte tale quistione, non ponendo mente a contese di vane parole, che sogliono a sangue freddo farsi da coloro, che meno intendono.

Con la presente in primo luogo, è mia intenzione far noto à V. S. il felice esito d' una cura condotta a fine coll' uso dell' Acqua suddetta, da me somministrata. Una Giovane, (anni sono) di temperamento pletorico tendente al giallastro, andava soggetta a gravosi dolori Nefritici, oltre il Medico ordinario fu soprachiamato il Dignis. S. Dot. Paolo Monticelli. Amidue stabilirono l' uso delle

Acque di *Recoaro*; Riuscì alla Giovane portarsi a Valdagno, (miglia sei distante dalla Fonte) per far uso del suggerito rimedio, dal quale ricevè insensibile beneficio, sgravandosi di certi calcolletti di color rosso oscuro. Ritornata doppo l' uso dell' Acqua al suo Domicilio, poco contenta del rimedio, perchè travagliata dal suo incomodo primiero, (con qualche respiro però che prima non aveva,) fù trattata in seguito con varj rimedi fino alla nova Stagione Canicolare, (tempo stabilito per far uso delle Acque Minerali, di cui fin' ora non trovai Autore alcuno ch' abbia fatto parola) e dalla sola direzione del mentovato Sig. Dot. Monticelli fù prescritto alla Paziente l' uso replicato dell' Acque sudette. Ma non permettendo varie cause all' inferma di portarsi novamente à Valdagno, prese l' Acque quì alla mia Specieria, raccolte, e suggellate con la solita diligenza nota già a V. S. Che le dirò ? Queste allora operarono con stupore ne' quindici giorni che ne fece uso, con esborso numeroso de calcoli (Quanto a' calcoli ogn' uno sà, che *potus aquarum mineralium*, come dice il Baglivi *calculos pellit*, *& ab iisdem præservat*. I quali raccolti tutti in una scatola, seco li portava in pompa il sopracitato Sig. Dot. Monticelli, Uomo di quella fede, ch' è noto, e che al giorno d' oggi può farne testimonianza di questa prodigiosa guarigione prodotta dall' ottimo uso delle Acque di *Recoaro*, liberandosi intieramente la Paziente dal suo doloroso incomodo.

Rispondano ora Sig. Dot. Riveritis. a questa prattica osservazione da me fedelmente esposta, coloro, che professano essere inutili, e di niun valore le Acque di *Recoaro*, o le analoghe à questa, come sono quelle di *S. Maurizio* nei Grigioni, di *Val di Sole* nel Trentino, quando trasportate sieno lontane dalle sue fonti. Deesi bensì usare particolare, e sollecita diligenza nel raccoglierle, e ben suggellarle, nel porle in bocce di vetro di mediocre grandezza, che non servino ad altro uso, di fresco provedute in tempo sereno. E fatto questo, io dico, e sostengo, che faranno constantemente lo stesso effetto, come se bevute fossero da presso alla Fonte donde scaturiscono.

La

La noſtra di *Recoaro* può averſi qui recente, raccolta ogni quattro giorni, così portando la lontananza del ſito, e ſarebbe inganno il dire d'averla ogni giorno. Io volentieri a queſto paſſo mi diffonderei nell' eſpore a V. Sig. Illuſtriſſima la lunga, ed eſatiſſima ſerie di tante diligenze fatte, e rifatte ſopra l' Acqua ſudetta, ma queſto non è il luogo. Le dirò bene, che due anni ſono per diſtintamente ſervire un Patrizio mio Padrone, feci a bella poſta travagliare varie bocce, di tenuta per la bibita d' un ſolo giorno, acciò non reſti vapida, e pregiudicata quella per il giorno addietro, ne ricevè il Cavaliere un ottimo beneficio, e la mia nova diligenza riuſcì ad accreſcere il buon effetto del rimedio. Di fatto queſta è un' Acqua, che per il ſuo ſpirito merita d' eſſere con particolar attenzione cuſtodita: Dal mio canto io non ommetto fatiche, ne ſpeſa.

Mi permetta Sig. Dot. Amico cariſſimo, che con la preſente le dia contezza d' alcuni fatti intorno l' uſo, ed abuſo di queſto Divino liquore. Più volte fui alla propria Fonte, e ſappia, che preſſo la medema da niuno, o almeno da pochi, viene fatto uſo di queſt' Acqua. Raccolta e traſportata viene bensì in varj luoghi, o mal cuſtodita per mancanza di cognizione, o alle volte viene raccolta dell' uſcita nella concha di marmo, che abbondando di ſoverchio ſpargeſi, e laſcia dove paſſa ſopra il Monte una tinta giallaſtra. Circa l' abuſo: Avrà V. Sig. letto nell' illuſtrazioni del Dot. Cannetti, quello, che diſſe il Sig. Vallisneri di queſt' Acque (a) *Anch' eſſe ſono appreſſo di me frà que' rimedj, che veramente ſono rimedj, e non gentili trattenimenti de' creduli infermi.* Segue poi l' Autore del Libro (b) *Anchè queſt' acque ne malmenorono molti, e non venendo ſaggiamente preſcritte ſono un veleno atteſa la loro efficacia.* Dunque ſe ad alcuni ſono per la loro efficacia nocevoli, ad altri poi non ſaranno innutili avvegnachè traſportate, (e intendo dire in ogni luogho) ma però con le ſolite diligenze, che tutti non hanno debbito di ſaperle. Sieno pure con ſapere, e avvedutezza preſcritte, che ne vedranno maravigliosi effetti. Ma certo è,

 che

(a) *car.* 17. *Cannetti* (b) *car.* 18.

che ogni rimedio diventa veleno, se in soverchia, e non addatatta copia venga somministrato.

Ma per passare ad altro; Notai più volte Sig. Dot. Riveritis., un sistema da me osservato, che non capisco. Viene stabilitto dal Medico l'uso delle acque di *Recoaro*, e perchè queste nulla perdino del loro valore, viene imposto con rigore che portar debbasi alla Fonte chi deve farne uso; o almeno presso la medema. Ma che! si mescola poi nell' Acqua di questa Fonte l'acqua di Nocera, (credo io per temperarne la forza) e dicesi: così ordinò il Medico Io repplico non capisco perchè abbianfi à diluire con un' Acqua alcalina dolce, come è l' Acqna di Nocera quando devono esser bevutte pure, ed efficaci. Superfluo è dunque portarsi presso la Fonte, potendosi bere si miste in ciascun Luogo con più comodo.

Non finirei mai se volessi far noto a V. Sig. tutti i disordini, che succedono alla giornata nel tempo, che viene fatto uso delle Acque minerali, tempo per altro stabilito a caso, essendomi però stato detto, che l'Offmanno ne' suoi Opuscoli Fisici, dove unitamente tratta dell' Acque minerali, abbia fatto nota la ragione intorno a questo tempo, ma io non trovai nulla in tale proposito.

Sig. Dot. riverito tolleri la mia importunità, e la mia insufficienza, perchè io vorei dir molto in poche righe, e con buon ordine, ma non sò spiegarmi quanto, e come vorrei. L' anno scorso Persona riguardevole si lamentò meco, perchè l'Acqua di *Recoaro*, (dico di quella raccolta già nelle bocce, non nelle barille, che non serve a nulla) era un pò torbida, e meno piccante, essendo stata migliore la prima presa anteeedentemente, io li risposi, che le Acque minerali tutte intorbidate, e diluite vengono dalle piogge, come asseriste il Dottissimo Vallisneri nel suo Libro intorno l' origine delle fontane (*a*) *Tutte le Acque Termali, e Minerali patiscono una non sensibile alterazione per causa delle piogge, che si mescolano per le sfenditure della Terra, ed andando la Stagione serena, e calda, scarsegia l' uscita delle Acque Minerali e molto piccanti riescono*. Ma a questo proposito voglio darle notizia d'una.

(*a*) *car.* 50.

d' una Storia circa l' Acqua di Nocera, letta da me nel ſudetto libro (*a*) „ Mi narrava un dignissimo Prelato, „ che fu gli anni ſcorſi a bere le Acque a Nocera, che „ ſcaturiſcono dalle radici d' un monticello, ſopra la ſom- „ mità del quale è un piccolo lago: eſſendo andata la Sta- „ gione troppo lungamente ſerena, ſeccoſſi il lago, e il fonte „ incominciò tanto a ſcarſeggiar d' Acque, che ſe non pio- „ veva, e non riempievaſi di nuovo il lago affatto ſeccavaſi; „ dal che ſi vede non eſſere quell'Acqua tanto ſtimata, che „ acqua piovana per una terra pura, bianca, e inſipida di „ cui abbonda quel monticello dalla natura, come per „ vaglio, o ſpugna paſſata. „ La naſcita dei Fonti, Ill. Sig. Dot. Amatiſſimo, è una delle più belle, e delle più utili cognizioni che poſſa averſi nella Natura, ma egualmente delle più celate, sì che vi vorrebbe un continuo ſtudio intorno a queſti, ed eſſere privo d'ogn' altro impegno.

Non finirei mai il mio Amatiſſimo Sig. Dot. Reſtò molto contento il Cavaliere della mia ragionevole riſpoſta, anzi con bontà mi dimandò ſcuſa, rimanendo perſuaſiſſimo eſſere queſti rimedj travagliati dalla Madre natura, ed il Profeſſore, che li diſpenſa non eſſere reſponſabile, (così parla chi ha buon raziocinio.) Vi ſarà alcuno, ſenza cognizione, che dirà: ſi tralaſci di far la raccolta dell' acqua fin tanto che divenga chiara; ma in queſta maniera la bibita andrebbe troppo al lungo, e l' interruzione ſarebbe molto dannevole. Sono ſoggetti alla ſteſſa criſi ancor quelli che nei contorni vicini alla Fonte ſi portano a farne uſo.

Ho rimorſo d' averla sì lungamente attediata con la preſente, e ſturbata da' numeroſi affari di ſua Profeſſione, eſſendo a me note le continue occupazioni ſue in queſte parti, ove da diſtinti Perſonaggi viene bramata. Compatiſca dunque il diſturbo, graziandomi de' ſuoi comandi, col darmi modo di ſcemare in qualche parte le mie obbligazioni, e riverendola con tutto il riſpetto, mi dico

Di V. Sig. Illuſ.

VENEZIA. 6. Giugno 1750.

Umiliſſ. Divotiſſ. Obbligatiſſ. Ser.

DOMENICO VINCENTI.

Molt'

(*a*) *car.* 51.

Digitized by Google

Molto Illuſtre Sig. Sig. Pat. Col.

LA diligente, ed impareggiabile diſamina fatta circa l' acque di *Recoaro* m' ha fatto credere con ſicurezza finalmente non eſſere elleno punto differenti da quelle volgarmente ancor eſſe chiamatte acidule, che in Germania, e Francia copioſamente ſcaturiſcono, cioè pregne d' un Croco di Marte, perfettiſſimo, di poca finiſſima creta, d' un ſale medio trà l'Alkali, e l' acido, che neutro per queſto chiamaſi, e d'uno ſpirito etereo attivo, e mobiliſſimo analogo alla luce. In virtù dunque di queſti elementi hanno più toſtoqualità alkalina, ed antiacida, e ſono per conſeguenza potente rimedio, generalmente parlando, contro tutti que' malori, che da copia d' umori craſſi, tenaci, viſcidi, pituitoſi, e particolarmente acidi provengono; quindi è, che per debellare oſtinate oſtruzioni, ed aprire i chiuſi meati de' Viſceri, levando ogni intaſamento, evacuando per via di ſeceſſo, ovvero orina, blandiſſimamente tutte quelle crudezze viſcoſe, che per corſo di molti anni foſſero dagli errori nel vitto prodotte ed amaſſate, non ritrovaſi eguale ajuto in tutta la dovizioſiſſima materia Medicinale. Nè punto V. Sig. ſtupiſca ſe è ſortito col mezzo di sì nobile medicamento di mondare perfettamente li reni da numeroſiſſimi calcoli a quella Signora, alla virtù del rinomatiſſimo Profeſſore Sig. Dottor Paolo Monticelli, mentre rinvenire ſicuramente non ſi può nè più ſicuro, ed efficace, nè più innocente preſidio negli effetti calcoloſi, dell'acque predette. Di tal opinione e ſentimento, ne ſono ſtati gli antichi Prattici più celebri riguardo all'acque Acidole, in genere così chiamate, e li più famoſi dell' età proſſima paſſata riſpetto a quelle di *Recoaro*, quaſi a dire nuovamente ſcoperte, come ſi può vedere da molti Mſſ. de' celebri Veneti Profeſſori. E non ſolamente ſono giovevoli per mondare li reni da calcoli già generati, ma ſono efficace rimedio preſervativo impedendoſi da queſte con ſicurezza la generazione, e rigenerazione de ſuddetti.

Su-

Superano l' acque acidole in genere senza dubbio tutti li più decantati Litotriptici, e ponno convenire queste in molti casi, ove li primi sono sospetti, ovvero assolutamente vietati, come sarebbe a dire in occasione d' emorragia de' reni congiunta all' affezione calcolosa, da più accreditati Clinici vengono lodate l' acidole, come atte a cominuire li Calcoli, ed escludere da pelvi l' intasamenti sabulosi, con fermare l' Emorragia, anzi che accrescerla, come sarebbero certamente gl'altri diurretici, o Litontriptici.

Sommo parimenti piacere m'ha recato il leggere nella Storia surriferita essere tal prodigiosa cura effettuata col mezzo dell' acque trasportate in Venezia con la di lei solita non mai a sufficienza lodata attenzione, e diligenza, il che dà chiaramente a divedere essere vana assolutamente quella massima, che l' *acque acidole* (diciamo di *Recoaro* giacchè di queste ora verte il discorso) *trasportate troppo lungi dalla loro scaturigine sono rimedio inutile*. Veramente opinione, se devo confessare il vero, da me non creduta ragionevole, benchè per non farmi credere un zotico maggiore di quello io sono, non abbia mai osato far cenno alcuno di essere di contrario sentimento.

Gli sovvenirà sicuramente Sign. Domenico Amico carissimo, d'aver più fiate l'Autunno scaduto seco lei fatta menzione di questo, ed avergli io detto non poter persuadermi, che sieno poco meno efficaci di quelle prese alla Fonte stessa, benchè come Ella accortamente riflette non v' è alcuno, che ivi le bea, ma per lo più vicino in Valdagno, purchè sieno con eguale diligenza della pratticata da V. Sig. in boccie chiuse, e picciole, in buona stagione, e di fresco in fresco trasportate.

Grande, e Sapientissimo IDDIO! non sò concepire il perchè non possano essere egualmente salubri.

Perchè forse svapori, e svanisca il loro spirito? non per questo certamente, mentre osservansi per il corso di molti anni conservarsi in ampolle di vetro, gli spiriti volatili di C. C. di Craneo Umano e non potrà rinchiudersi quello dell' acque di *Recoaro*? che non sarà certamente più attivo de' suddetti.

Il sa-

Il sale forse passerà per li sottilissimi pori del vetro? non sicuramente perchè questo non è differente dal Tartaro vitriolato, o dal Arcano duplicato, o dal mirabile Glauberi, o da qualche altro sale misto di sale acido, e sale alkali, sii per opra della natura, e per artifizio onde questi non hanno forza di penetrare, anzi ne meno li sali volatili stessi, mentre ancor essi agevolmente conservansi ne' vasi di vetro, purchè sieno ben chiusi.

Alcuno più avveduto mi dirà: l'acque con il star chete depongono quella materia giallastra, cioè quella porzione di Croco di Marte aperiente, che sicuramente è il principale degl'ingredienti di quest' acque, il che accordarei facilmente, quando non si potesse ciò facilmente evitare intorbidando l'acqua pria di beverla, anzi per dir meglio agitando la boccia ben bene di quando in quando pria di riempierne il gotto per beverla.

E sicuramente, come Ella saviamente accenna, una mal fondata, e da niun Scrittore insegnata Pramatica invalsa solamente nella nostra Dominante, ed in poche Città d'Italia di prendere l'acque minerali solamente nel Solleone, quando da migliori Scrittori di Medicina viene lodato l'uso nella Primavera, ed Autunno, ed a mio credere quando si prende con la necessaria cautela, si riguardo alla dose, si riguardo al modo di vivere, e del contenersi nelle sei cose da Medici chiamate non naturali, si potrebbe pigliarla in ogni stagione, anco d' Inverno, quando si tralasciasse d' esporsi all'aria fredda neppure un momento in tempo della bevuta delle suddette, e si facesse artificialmente tepida l' aria della camera, così che il Barometro ascendesse al grado del *Temperato* il che sarebbe più che facile.

L' enorme quantità, che alli poveri Pazienti violentemente facevasi trangugiare, credo ne sii stata la cagione della scielta della Stagione più fervida, acciò non crepassero per l' ingojamento di tant'acqua, e quasi da un diluvio si affogasse il natio calore. Ma ora che da più avveduti osservatori (specialmente da' Scrittori Tedeschi) è stato veduto l' errore e regolato il metodo di prendere l'acque provando con la ragione, e sperienza alla mano non solo essere superflua la bevuta di tanta copia d'acqua

d' acqua, e così precipitosamente, come per lo innanzi sforzavansi li Poveri cagionevoli a ciò fare, ma ancora di gran lunga nociva, e tal volta pericolosa, non sarà più necessaria la scielta della fervidissima stagione, ma si potranno adoprar l'acque anco nelle stagioni temperate.

Una massima non molto gennina parmi essere parimenti quella di circonscrivere il termine della cura col mezzo dell' acque nel breve periodo di giorni quindeci, quando che osservasi quotidianamente essere impossibile in sì breve spazio curare un mal cronico. Per via d' esempio una Cachessia anco leggiera, una febbre bianca non molto inveterata con supressione, anzi per dir meglio con semplice diminuzione de' lunari tributi non mai succederà il curarla in giorni quindeci, ma sarà duopo impiegare trenta, ed anco quaranta giorni nell'uso (V. G.) de Calibeati, e si vede per isperienza passarsi nella interrotta continuazione di due, o tre settimane senza vederne appena qualche principio di miglioramento, benchè a capo d' un mese, o quaranta giorni per lo più, quasi portentosamente resta quella tal Persona perfettamente risanata; il che non succederebbe certamente, oppure rarissime volte; se terminate le due settimane si tralasciasse il rimedio. E perchè dunque si continua l' uso de' Marziati per il corso di tanti giorni, e non si passano li quindeci nell' uso delle acque? Nè vale il dire l' acque si prendono in tale abbondanza, che in un giorno equivagliono alla forza de' Marziati presi in due, o tre, perchè se quella quantità di marte, o preparati marziali, che per quaranta giorni (V. G.) devesi continuare, si prendesse in venti, o quindeci sicuramente sarebbe o nociva, ovvero non produrrebbe l' effetto, che infallibilmente osservasi, mentre è necessaria la tal dose, e la tal continuazione, non potendo simil rimedio produrre gl' effetti se non se in tal data dose, ed in tal dato tempo. In tutte le cose create v'è tal ordine di procedere tale osservasi in tutti gl' altri rimedi, e perchè nell'uso dell' acque acidule non ha ad essere le stesse?

Questo a me pare ragionevole, con tuttochè per confessare il vero, non abbia dell'acque fatte quell' osservazioni che con costanza mi possano far ciò giudicar per

 vero,

vero, il parco uso delle suddette in quelli paesi non m' addottrinerannogiammai, onde in questo punto inesperto taccio, e solamente dò a V. Sig. eccitamento di ciò fare.

Raccolga dunque da vari Illustri Professori varie storie di Malattie trattate con l'uso dell' acque di *Recoaro*, premetta la Analisi Chimica delle medesime, e così ne risulterà un compito trattato, perchè dall'Analisi si vedrà di componenti essere quasi totalmente diversi da quelli erano stati per l'addietro giudicati, e dalle curazioni, il vero metodo d'usarle, e la maniera di correggere qualchè errore, o depporsi a qualche sintoma che nell'uso delle stesse, o per particolar Idiozincrasia del Paziente, o per trapasso nella regola di vito, ovvero in alcun altra delle sei cose chiamate da Medici nonnaturali, oppure da non piena avvertenza del Medico assistente, e dall'una, e dalle altre chiaramente si potrà comprendere in quali sorte o specie di malattie devesi tal genere di Medico ajuto adoprare, e in quali nò.

B' necessario sicuramente che venga fatto un Completo trattato di queste sul buon gusto moderno, e posta una vera Analisi, perchè fino ad ora queste salubre Fonte non è stata illustrata. Il Graziani non l'ha fatto a sufficienza a motivo dell'oscuro, in cui erano li principii dell' acque sudette. Il trattato del Canetti, è una cosa affatto puerile, ed inetta, l'Illustrazioni sono degne dell'opra stessa.

In somma un soggetto ha spazio molto ampio, e quasi tanto se non fosse la materia mai stata trattata di mostrare il suo ingegno esercitandosi in descrivere le facoltà, di questo ormai celebre Fonte, più per le stupende guariggioni, che per essere da Mediche penne illustrato.

Senza accorgermi punto la facio da Critico, ma mi creda Sig. Domenico Carissimo, che per puro desiderio che lei con tutta l'esatezza a poste in vista l'acennate cose e che ad utilità pubblica, ed a lume d' ognuno venghi diffusamente insegnata la maniera d'adoprare sì prezioso Medico presidio, e specialmente di chi non può fare certe osservazioni, o non le ha ancora fatte, ed è lungi dalla communicazione di Valentuomini, ed esercitati in que-

sta

ſta parte di Medica o genere di medicare, ha così prorotto, e non per fine, o deſiderio di mordere veruno.

Mi compatiſca poi Sig. Domenico mio cordialiſſimo Amico, ſe la riprendo per avermi pegli ultimi membri della riveritiſſima di lei lettera dimandato ſcuſa, quaſi che l'erudite della di lei Signoria oſſervationi, e ſavie riflеſſioni poteſſero recar noja, mentre n'ho ſempre diletto grande, e me le deſidero di frequente per l'utilità, che ne ricavo.

Reſta dunque ſupplicata di continuarmi la di lei buona, e cordiale Amicizia, e s'accerti, che ſempre ſarò quale mi dò l'onore di ſegnarmi.

Di V. S. Molt' Ill.

Conigliano 15. Giugno 1750.

Divotiſs. ed Obblig. Servitore, ed Amico
PIETRO GIOTTI

AL SIGNOR

DOMENICO VINCENTI

SPECIALE IN VENEZIA.

HO molte volte avuto da voi, Caro Amico, varj eccitamenti di applicare alle più esatte ispezioni e disamine per l'Analisi delle acque minerali, e di proporre qualche mia opinione sopra la forza e proprietà dell'ingrediente, che le rende benefiche. Ma per varj motivi mi sono scansato per molto tempo dall'impegno, e non ho mai soddisfatto alle vostre premure. Ora però che gli umanissimi vostri inviti nuovamente mi stimolano a notificarvi ii miei pensamenti, mi arrendo alle vostre richieste, ed in qualunque modo io mi sia per riuscire, voglio ubbidirvi. L'intraprendere quest'Opera col solo disegno di compiacere alle vostre replicate istanze, renderà compatibile ciò, che io sono per scrivere. Ed è in primo luogo, che nel considerare come siano arrivati alla notizia degli uomini i salubri effetti delle acque minerali, mi è sovenuto quel solo, col quale l'esperienza maestra delle cose, ha scoperto tante altre cose utili, e necessarie all'uso umano. Per quello poi riguarda alle particolarità delle acque, dalle assidue osservazioni, e dalla costanza de' suoi effetti siamo già resi certi, che trà le più proficue alla nostra conservazione tiene il primo luogo quella, che scaturisce dalla sommità d'alcun monte, o sgorga da luoghi arenosi, semplice, chiara, leggiera &c. La salubrità d'una tal acqua ha dato occasione ad alcuni di volerla partecipe del seme del sale esurino, senza la spiegazione d'alcun sapore; e la di lei leggierezza dipendere dalle sottili irradiazioni dello stesso seme. Dell' esistenza di questo io non ardisco tuttavia far menzione, come cosa certa; imperocchè

se è

se è tanto conferente senza manifestarsi con alcun sapore, io non ho dove stabilirne la ragione; e se con modo spiritosissimo agisce il proposto seme, io non ho nell' azione di questo alcun effetto tanto efficace, che non possa ragionevolmente assegnarsi alla sottigliezza delle parti materiali dell'acqua. Questa opinione ha bisogno d'essere o stabilita, o reprovata da più accurate osservazioni. Certo è, che quando fosse chiara, e costante l'esperienza, che prese subito scaturite dal Fonte producessero più sensibili i mentovati effetti del celere passaggio per urina, e della dissoluzione dei recrementi grossi del sangue; e pel contrario bevute vapide, fosse cosa certa, che restasse illanguidita la loro forza, e scarsi li benefici effetti; renderebbero tali osservazioni più accreditata la congiettura o dell'esistenza del proposto seme, o di qualche spiritoso effluvio operatore degli effetti medesimi. Lasciata dunque da parte la decisione dell' esistenza del proposto seme, passo all'acque di que'fonti, che spiegano sensibilmente il loro sapore. Suppongo per tanto, che qualche accidentale osservazione abbia fatto la discoperta di molti e differenti fonti, e così pure dei più opportuni ed efficaci all' espugnazione de'mali. Nè qui m'impegno a proporre la varietà degli stessi, ma solo a far menzione di quell'ingrediente, per la cui unione le acque de'fonti più celebri sono tanto salubri. Consta per esperienza di chi le bee, e per le osservazioni di chi le prescrive, che i più famosi sono partecipi d'uno spiritito etereo -- elastico -- salino -- acido, diffabile, e fuggittivo. Il considerare quale in se stesso sia questo spirito senza rapporto, non è pregio di quest'opera nè questo proporzionato al mio intendimento. La cognizione delle cose create per quello sono in se stesse, non è comprensibile che all'Autore, che le ha costituite, e che le conserva, il pretendere, che l' umano intendimento si possa estendere alla soluzione de questiti fisici, ne' quali si ricercano le ultime differenze delle cose, è per così dire, un far piante di Castelli nell'aria e formar filosofie immaginarie. La proprietà de'rimedj non può mai essere conosciuta senza la notizia del rapporto, che ha il rimedio al temperamento delle parti, alle crasi de' sughi,

fughi, al moto del ſangue e dello ſpirito, ed alla reſiſtenza de' recrementi. Due ſono i rimedj ſingolari ne' mali acuti, emiſſione di Sangue, e medicatura, ma ne' cronici ha più ragione di medicamento un diſſolvente efficace, che i due propoſti ne' mali di celere moto. Quattro, io giudico, eſſere i rimedj più valevoli, Medicamento, Cavata di Sangue, Sedativo dello Spirito, e qualche valido ed amico diſſolvente. Per medicamento diſſolvente in ſenſo medico, io intendo ciò, che ſenza ſenſibile evacuazione ha forza di ſciogliere non oſtante l'opra delle digeſtioni. Di queſt'ultimo, che è pur quello, che rende tanto ſalubri le acque minerali, devo cercarne con diligenza le comparazioni. Nè ſarà digreſſione inutile il notar prima le differenze de' diſſolventi con quel titolo con cui vengono nominati da' Chimici. Di tre ſorte pertanto io ne ritrovo, cioè di quello che agiſce nel ſangue o nel ſugo nervoſo, ſciogliendo la loro compagine con tanta reſiſtenza nella contrapoſſanza delle parti ſolubili quanta baſta per mantenere ſopra nel noſtro corpo la ſteſſa forza di ſciogliere, ſenza che il ſciolto o il ſolvente ritrovi la ſtrada per dove uſcire fuori del corpo medeſimo. Di queſta ſorte ſono a mio credere, tutti i veleni ſecondo la maggiore o minore loro energia, i quali inevitabilmente ammazzano e diſprezzano ogni ſorte d'aleſſifarmaco, come il veleno della vipera, dell'aſpide, ed altri ſimili. La ſeconda differenza viene coſtituita da quei ſolventi, che ſuperano l'opera di tutte le digeſtioni, che vincono la reſiſtenza dei ſughi, che ſi uniſcono alle parti ſciolte, ed incontrano nel moto circolare del ſangue la facilità d'uſcire, ed in conſeguenza di terminare la loro azione: di queſta ſorte ſono tutti i medicamenti cattartici, come l'Elcboro, l'Elaterio, la Scamonea ed altri. Finalmente ultima differenza viene eſpreſſa da ogni altra ſorte di ſolvente, non eſſendo vinto dalle digeſtioni, mantiene o poca o molta della ſua forza, o proporzionata, o improporzionata ai ſughi utili, ovvero ai recrementi: empie il catalogo di queſti tutti i ſali e ſpiriti volatili, e fiſſi, e tratta la ſtirpe degli aperienti, infiniti ſpiriti ſabbricati ſpargiricamente e tutti quelli che con tanto ſtudio ſono

ſtati

ſtati meditati con intenzione d'incontrarne alcuno univerſale ed utile per la purificazione del ſangue. Tra tutti i ſolventi di queſta ultima fatta, non ſolo ho preſcielto, ma il propoſito delle acque m'induce a ponere in conſiderazione il più efficace di quanti e la natura e l'arte abbiano ſin ora ſcoperto, ed è quello lo ſpirito acido penetrante, diflabile, che tinge con effetti tanto mirabili le acque dei fonti minerali; sù la pianta di queſto, cavo il modello e l'idea d'un ottimo ſolvente. La mole delle parti del ſolvente deve eſſere tanto eſtenuata di figura che ſi conformi alle porosità del ſolubile affinchè ſi poſſa inſinuare fra gli interſtizj delle parti, e con la forza della gravità aſſoluta, e dell'impeto poſſa rompere le unioni ed i contatti del ſolubile: è neceſſario che queſto innati in tanta porzione di liquido quanta baſti per addolcire il ſuo troppo forte, altrimenti ſarebbe incompatibile per l'irritamento, che promoverebbe; ma ſopra tutte le buone condizioni, del ſolvente, quella è di maggior momento che non ſia contrario al ſolvente dello ſtomaco, anzi è deſiderabile, che ci abbia qualchè ſomiglianza. Di più deve avere proprietà tali che non riceva mutazione ò alterazione conſiderabile dall'amaro della bile, e dalle qualità d'altri ſughi diſtegnati all'opera delle digeſtioni: Non deve avere forza nel ſangue ſopra la reſiſtenza della ſua buona craſi, ma deve inſinuarſi tra parte e parte dello ſteſſo, e diſciogliere ſenza eccitare aria fattizia, tutto ciò che non coſtituiſce il legitimo ſuo mecaniſmo, e facilitarlo all'epulſione o per urina, o per ſudore, o per inſenſibile traſpirazione. Deve eſſere amico del ſugo nervoſo, per non alterare i moti regolati del cuore. Nei vaſi deve reſiſtere agli urti che incontra nel moto della circolazione del ſangue, ſino a che eccitata la ſua mediocre azione venga ſpinto fuori con le parti ſciolte. Deve eſſere d'una compagine poco reſiſtente, affine che i momenti della ſua forza ſolvente ſiano più tollerabili al Sangue, ed al ſugo nervoſo, e dopo qualche reſiſtenza del ſolubile reſti pur diſciolta la ſua coherenza, e con queſta la ſua efficacia. Dotati di queſte proprietà e condizioni devono i Medici ricercare i ſuoi diſſolventi. Fra tanti però in-

rò inventati fin'ora, io ritrovo dall'universale consenso preferito a tutti quello che la natura fa fabbricare nelle viscere della terra, e lo unisce alle acque di tanti fonti insigni per un sapore dolce acido, penetrante, diflabile, fuggitivo, come è quello *di S. Maurizio, della Val di Sole, e di Recoaro* nei quali sembra la natura di averlo diffuso nello stato di sua maggior perfezione. In questo spirito adunque che è tanto salubre, vi è ristretta l'idea d'un perfetto dissolvente. Dal penetrante suo sapore si può dedurre la sottiglieza delle sue parti col rapporto mirabile alle parti solubili del nostro corpo; il dolce acido vinoso simile al piccante dei vini dimostra la proporzione che tiene col solvente dello stomaco, col quale ha molta convenienza. E' confuso questo spirito a tanta quantità d'acqua, quanta è bastante per attenuare la sua forza, e modificare la sua azione a proporzione di quanto si richiede a conservazione della salute, ed a rimovere il vizio che la disturba. La forza del proposto solvente non è servata dall'amaro della bile, che viene spinta negli intestini, imperocchè la quantità dell'acqua, alla quale è unito, e la sua molta volatilità lo difende, acciò non sia represso dalle qualità seconde dei sughi che incontra. L'osservarlo poi fuggitivo, e incoercibile, e che facilmente si spoglia delle sue proprietà, rende ragionevole la congiettura, che il medesimo sia d'una lassa composizione, ed abbia minor resistenza delle parti del sangue nel moto della circolazione; anzi la sperienza stessa ci ammaestra su le osservazioni di chi le beve, che questo sia un gran detersivo, e che le di lui parti non vengono punto alterate dalla resistenza del solubile, che agisce nella stessa dissoluzoine, il sugo de'nervi non viene concitato in moti anomali, ne alterato il suo moderato afflusso al cuore. Ogni dissoluzione che tenta nel sangue la compisce senza produzione di flatto o tumulto, ed ogni altra parte attiva disciolta incontra tanto di liquido, quanto basta per opporsi alla sua azione. Achi dunque conosce il rapporto amico che con l'economia animale tiene il lodato spirito delle acque, parerà ragionevole, su le condizioni proposte, che sia il più efficace ed il più lodevole solvente tra gl'inume-

numerabili inventati dall'arte, anzi essere l'idea di tutti li più salubri. Ogni altro spirito che sia stato affissato a qualche parte metallica o minerale, e poscia separato con li soliti artificiosi apparati dalle parti più grosse, applicato all'uso umano, non si osserverà mai che produca gli effetti tanto salubri, quanto si provano da quelli che bevono le acque medicate del proposto solvente. L'arte della Chimica non ha mai estratto a forza di fuoco da alcuno di tre suoi regni spirito acido, che nella distillazione sia più volatile dell'acqua, ed è privilegio della sola natura il farci vedere queste meraviglie, poichè confondendo quasi divinamente alle acque di qualche fonte uno spirito acido più volatile d'ogni acqua, leva poi all'arte i più ingegnosi apparati, ò li rende vani, perchè non lo possa fermare ò raccogliere. Se lo spirito sopra lodato incontra nelle viscere della terra la miniera del ferro, nella quale, ò poco discosto, per ordinario ha la sua matrice, corrode nell'azione il solubile, si coagula con quello che è sciolto, si affissa con istrette combinazioni, e muta le sue proprietà ed i suoi raporti. Tra le vene metalliche o minerali, che incontra, con alcuna non si collega con minor detrimento in riguardo al nostro uso, che con quella del ferro. Produce sempre gli effetti più salubri col di più di quella porzione di spirito resolubile, che sopravanza alla soluzione delle poche parti metalliche, e non come ingannandosi credono molti) colla porzione vitriolica di Marte. Vero è che se il vitriolo di questo, ò la matrice del ferro saranno disciolti con tal moderazione che non assumano, o non affissino tutto il solvente, e che molto poco sia la porzione di quello, anco questa avrà luogo di produrre li suoi differenti benefichi effetti col domare il forte al recremento bilioso, e col restituire alle fibre troppo allentate delle carni, e dei vasi quella conformazione per la quale si conserva in regola e proporzione il moto agli umori, e viene retta con ordine tutta l'economia animale. Se dunque le acque minerali più celebri sono rese salubri dal sopradetto spirito volatile, e l'azione più efficace dipende dalla copia e dalla forza di questo, Quella del Fonte Lelio situata nella villa di *Re-*

coaro di queſto Territorio Vicentino, nella quale ha la natura profuſo il tanto lodato ſolvente, ſe non oltrepaſsa d'efficacia tutte le conoſciute, almeno certamente le uguaglia. Scaturiſce queſta alle falde d'alto monte in un Vallone, e con picciola ma impetuoſa vena ſgorga ſotto ad una volta ſomigliante ad una Capelletta rurale, ove ſi raccoglie (quando è biſogno) coll'ajuto d'un canale fatto a mano, e quindi ſcorre per un praticello declive, che la conduce a picciolo rivo vicino, laſciando per tutto ove paſsa un'ocra di colore roſſiccio, e di un'ottuſo ſapore aſtringente. Ella è ſommamente chiara e pellucida, ma freddiſſima ed aſpra al tutto, ed il ſuo ſapore, che tende all'acido, feriſce per così dire, con una penetrazione così grata il ſenſo del gusto, che dà a conoſcere nella ſua attività la ſua gran ſottigliezza. Eſpoſta all'aria libera ò ſe le riſsolve il ſuo ſpirito, ò eſala, e laſcia in poco ſpazio di tempo così vapida l'acqua che ſi ſpoglia intieramente del motivato ſapore, e ne trattiene uno ottuſo con cui moſtra partecipare qualche momento del vitrivolo di Marte. Se non ſono ſigillati con tutta la diligenza li vetri in cui ſi raccoglie, ſupera a poco a poco ogni oſtacolo, e ſi apre la ſtrada alla fuga. Nell'aprirne alcuno de' meglio lutati eſala con pari impeto dei vini, che ſi fermentano, un'alito ſottile. Infuſogli qual ſi ſia acido non fa alcuna mutazione di colore come ſuccede col ſalſo, col quale unita diviene ſubito torbida e latticinoſa e poco dopo ſi riſchiara precipitando una polve biancaſtra; qual precipitato è ſolubile coll'infuſione di qualche ſpirito acido, non ſenza moto d'effervescenza. Che ſe poi ſi voglia in altra maniera far cambiare con arte il colore, lo varia in mille guiſe; poichè col mezzo della tintura di Tornaſole acquiſta un colore roſseggiante, poſcia coll'iſtillarvi alcune goccie di ſpirito di vitriuolo divenne roſsa affatto; indi dal roſso coll'infonderſi l'oglio di Tartaro per deliquio paſsa ad un colore violetto bellisſimo, ed in fine colla replicata affuſione dello ſpirito di vitriolo, torna il roſso di bel nuovo a ricomparire. Se poi ſe gli meſcola poca polve di galla d'Iſtria, ſi veſte d'una tintura oſcura tirante al nero, la quale tanto più

inten-

intensa diviene; quanto più a lungo si lascia questo il liquore, cui se si aggiungono alcuni grani di vitriolo, forma un inchiostro buono da scrivere. Ma dove mi lascio trasportare fuori dello assunto mio impegno? Questo non è il tempo di addurre i molti esperimenti, che possono facilitare le analisi delle acque minerali, e particolarmente di quella di *Recoaro*; può essere che in altra occasione mi risolva a scrivervi anco su questa materia la mia opinione. Per ora vi basti che io abbia sodisfatto alle vostre premure accennando gli effetti più benefici delle acque minerali essere cagionati dall'opera del proposto solvente diflabile, e fuggitivo. Aggiungo che l'esser questo solvente di poca resistenza ha datò occasione a' Medici d'appigliarsi al savio consiglio d'ordinare in tanta copia, e di continuare per molti giorni l'uso di queste acque, affinche si compensi coll'abbondanza di queste, e con il lungo uso delle medeme la troppo breve azione d' uno spirito tanto volatile, e di così lassa compagine. Tinga dunque qual si sia altro ingrediente ò metallico ò minerale le acque dei fonti più celebri, se vi manchi la copia del lodato solvente saranno intollerabili al nostro uso, e dannose alla salute, ò poco efficaci per ricuperarla. Le osservazioni dunque e le sperienze mi necessitano a conchiudere, che il solo spirito etereo -- elastico -- salino -- acido, diflabile e fuggitivo sia il principale ingrediente, che rende i fonti salubri, che scioglie i recrementi o consistenti o concitati, che non turba il mirabil meccanismo del sangue, che non è infesto a' sughi destinati alle digestioni, e che promove con tanta efficacia la separazione del puro dall'impuro. Questo è quel poco, che in obbedienza de' vostri commandi debolmente io scriveva del più salubre ingrediente dell'acque minerali: onde senza importunarvi d'avantaggio, mi dichiaro nella miglior maniera

Di V. S. Molt' Illust.

Valdagno 20. Giugno 1750.

Vostro Amico sincero
A. M.

All' Illustr. Sig. Dottor

ANTONIO MASTINI
MEDICO FISICO.
VALDAGNO.

NOI ci andiamo già avvicinando alla Stagione, in cui sogliono bersi le Acque di *Recoaro*. Di esse, e de' loro componenti molto abbiam detto, e molto dottamente è stato scritto nelle due sue lettere a me indirizzate.

Le quistioni Letterarie, Sig. Dottor Amatissimo, non guariscono i mali per i quali esse Acque si danno; ma bensì il buon metodo di saggio Medico nel prescriverle, e la giusta regola nel prenderle. Aggiungasi a tutto questo, che raccolte sieno con quella diligenza, e cautela, che ricerca la qualità dell' Acqua. Che se poi non viene ottenuta la bramata guarigione, si lamenti di se medesimo, chi vuole farne uso à capriccio, e senza regola del rimedio, stoltamente dipartendosi de' suggerimenti di chi presiede alla loro salute.

Colla presente devo incomodarla a lungo. E in primo luogo supplicarla d' un lume a me necessario, sperando, ch'ella vorrà graziarmi colla solita sua sincerità più volte sperimentata. Nelle bocce in cui fò raccogliere l' Acqua di *Recoaro* alla Fonte, avvegnachè pochi giorni vi stia, depone essa qualche porzione d' Ocra minerale. Da molti che di tale Acqua fan uso, mi viene ricercato se sia meglio berla chiara, o bene agitata. Io per mè rispondo loro, che molto più efficace sarà, quando bevuta venga unita al suo sedimento, nè credo d' ingannarmi. Anzi

zi parmi d' aver buona ragion di temere, che i dilicati, e schifosi, cui reca noja quella poca polve gialliccia, non riceveranno il bramato beneficio. Ma siccome io non voglio fidarmi del mio parere nelle cose Mediche, e che forpassan forse il mio limitato talento, così intorno a questa mia opinione, attendo dalla sua saggia Virtù maggior lume; perchè la passione propria alle volte fa travedere.

Se non m' inganno però, il Dottor Pier Francesco Cannetti nelle sue Illustrazioni intorno alle Acque suddette, (*a*) non accorda l' opinione del Redi, che biasima la bibita delle Acque Minerali tutte, per la zavorra, che delle loro Miniere contengono. Ma però con buona pace di sì autorevole Scrittore disse il Cannetti, negl' Ipocondriaci umidi, e di fibra non molto rigida elle sono ottime; nè sono così pochi i mali, ne' quali ritraggono i cagionevoli grand' utile del loro uso.

L' uso delle Acque Minerali unite al latte dove competasi, è un ottimo rimedio, esperimentato già dall' Hoffmanno, e dal Slane membro della Real Società di Londra, che le faceva prendere misse col latte a taluno, sendoche semplici le abboriva il suo stomaco; e per la sperienza fatta, e rifatta non solo da mè, ma da un mio Amico Medico ancora, queste non cozgularo il latte, quantunque fiero dinemate Acidule, ed avrà V. S. osservato nella prima delle tre lettere da mè pubblicate colla stampa l' anno 1746., l'esito d' una cura felicemente condotta, in una Monaca da lunga, e terribile, anzi quasi incurabile infermità travagliata, con l' uso dell' Acqua di *Recoaro* unita al Latte, ed apportarono considerabile giovamento alla Paziente. E quello, che maggiormente avvalora la mia ragione si è, che prescritto dal Medico dopo terminate l' Acque misse, l' uso dell' semplice Latte di Capra, lo stomaco della suddetta non potè tollerarlo, dandosi a divedere manifesti segni di coagulazione, il che non avvenne quando lo pigliò mescolato colle Acidule.

Non dovrei sì forte tante ledare, nè porre in vista, la

 unio-

(a) C. 64.

nazione del latte con l' Acque Minerali, essere un ottimo rimedio; V. S. che possiede discernimento vede la ragione del mio onesto procedere. Lei sa che tutto l' anno, io sto in traccia di nuove scoperte in materia d' Acque Minerali, e particolarmente di guarigioni, prodotte dalle nostre quì usitate, non omettendo fatica, nè spesa. Lo stesso io tò nel provveder i novi libri usciti alle Stampe, in questo proposito. Tra questi merita luogo per la singolar sua erudizione, il seguente da me comperato. *Pauli M. Paciaudi Cl. Regul. Præbiteri, de Sacris Christianorum Balneis*. Se ne desidera una copia, mi avvisi, che prontamente la ubbidirò.

Passo ad altro. Leggendo varj Autori, il mio Carissimo Sig. Dottore, osservai un metodo nel porgere le Acque Minerali, e semplici, quando queste vengono prese per Medicatura, che fin' ora non vidi posta in pratica, per il corso di cinque lustri, che dispenso Acque Minerali. Così ho letto in un Classico Autore (*a*),, Per venti ,, giorni le feci pigliare due libbre d' Acqua della Blan- ,, dola; e passate due ore altre due libbre, e dopo due ,, ore ancora altre due; perchè molto più conferisce al ,, bene della terra una pioggia lenta, uguale, e lunga, ,, che un impetuoso rovescio di Acqua, che precipiti ,, dalle nuvole con veemenza, e perchè insegnaci il ,, *Keill*, (*b*) che nel tempo, che il sangue nelle lontanissime divisioni delle arterie scorre lo spazio d'un pie- ,, de, nell' aorta ne scorre 5233., e che però le Acque ,, Minerali non voglionsi tracannare a larga dose, ma ,, bensì bere a poco a poco, acciochè possano aver tempo di passare per tutti gli estremi andirivieni del corpo, ,, non che per tubi aventi un gran diametro, e così di ,, compiere a quelle indicazioni, e misure alle quali ci è ,, paruto, che tornino giuste. ,,

Vi farà alcuno che dirà (e gli dò ragione,) chi vorrà soggettarsi a un tal metodo? pochi certo, essendo di troppo tedio. A questi tali io debolmente rispondo, se il metodo sopra riferito si conosce giovevole, non devonsi da

[a] *Redi Consult. car.* 226.
[b] *Tentamina Medico Physica car.* 48.

da alcuno far parola, non essendo tale, proseguiscono il praticato; ma a quelli che premarà la guarigione, son certo che l' osserveranno.

„ Nei flussi bianchi maliebri al dire del nostro Can- „ netti, (*a*) devono essere prese in poca dose; come pu- „ re in poca dose dove abbiano da stringere, e saldare, „ come ne' flussi immoderati, de' mesi ne' quali sà or- „ rore all' Autore la solita quantità, tanto facilmente da „ Medici anche di gran fama prescritta, qualunque ne sia „ la cagione. „ Non intendo dire che sieno pigliate ad once come vorrebbono alcuni, e particolarmente Giovanni de Lanzavverde, (*b*) perchè in luogo di sciorre gli umori, anzi egli addenserebbono.

Con gli Amici che vanno à genio si dice tutto. L' anno scorso in Settembre mi fu fatto ricerca per Persona Nobile d' una Città Provinciale, se nella Stagione che correva poteva farsi uso con profitto delle Acque Acidule di Cilla. Questa ricerca, altri direbbe, è lo stesso che dimandare all' Oste se ha buon Vino. Ma l' assicuro con il solito della mia sincerità a V. S. già nota; gli risposi quanto segue.

„ Prontamente ubbidisco con candidezza alla richiesta. „ E' costume antico il far uso delle Acque Minerali nel „ tempo del Sollione, ma l' esperienza maestra di tutte „ le cose, con ragioni, ed osservazioni fatte da più Lu- „ stri mi fà rispondere, che quando corre la stagione „ di eccessivo caldo, come fu l' anno presente, alle Acque „ viene in parte impedito l' effetto dal tropo sudore, o „ traspirazione. Dal che succede, che non trattenendosi „ se non per poco nei condotti circolari del corpo, non „ possono espugnare quelle indicazioni tutte, o malori, „ per i quali si pigliano, oltre di che, da molti si trala- „ scia la bibita, perchè il piacere loro è il passaggio per „ orina, che rare volte nella caldissima stagione coll' uso „ di queste succede.

„ Per tal ragione, ora che il caldo molto ci diede res- „ piro, io ho molti, che di varie Acque Minerali fanno „ uso con maggior profitto dello scorso mese. Frà questi „ molti

(a) C. 48. (b) *Graziani de Fonte Recob. pag.* 229.

„ molti prendono quelle di Cilla, e più volte nello stesso
„ mese io le somministrai, e l' assicuro che sono più con-
„ tenti de' primi; avvertendo che le Acque di Cilla,
„ sono degetorie, onde non si può far il calcolo della
„ bibita con l' orina.

„ Adunque se alle Acque Minerali prese nel Sollione
„ per il caldo grande impedito viene l' effetto come dal
„ le ragioni sudette ho esposto, non dovremo far caso
„ della Stagione Canicolare, fissata dagli Antichi sopra
„ il falso, e forse sopra l' escrescenza del Nilo, che nel
„ Sollione annualmente succede. Sarà meglio a mio cor-
„ to, ma onorato intendere farne uso in quella Stagione,
„ nella quale più felice sia il passaggio, e che dalla traf-
„ pirazione non venga impedito il loro corso per i cana-
li dell' orina.

„ Più volte mi scrisse un Medico mio Padrone in Vi-
„ enna; e de' principali, essere colà in uso grande le Ac-
„ que di Cilla, la maggior parte dell' anno attemperan-
„ do alle Tavole con le stesse il Vino, specialmente quel-
„ li d' età matura, per la ragione, che sono blandemen-
„ te degetorie, ed infatti, infiniti buoni effetti ne rice-
„ vono „. Questo è quanto alla sfuggita, e con premura ho debolmente risposto alla richiesta fattami &c.

Fù fatta la provvista dell' Acqua di Cilla dopo rice-vuta la mia risposta, e l' Inferma ne riportò un vantaggio notabile, con felice passaggio per orina, dove si liberò intieramente dal suo incomodo. Vi sono molti, anzi la maggior parte scrupolosi, che non vogliono prendere alcuna sorte d' Acque minerali, quando non sia principiata la Canicola, e terminata questa, Dio guardi, dubitano facendone uso, di riceverne pregiudicio; e in questa maniera pare che ricevono piuttosto beneficio dalla Stagione, che dal rimedio. Ma se nella Canicola facesse tempo troppo fresco, come alle volte succede, certo che tralascierebbero, dunque la Canicola niente coopera, tutta via Sig. Dottor Amatissimo, con queste palpabili ragioni, molti la intendono a modo loro.

Attendo risposta d' una mia scritta all' Illust. Sig. Dottor Pietro Paolo Molinelli Professore di Medicina in Bologna,

logna, con due Storie del felice esito prodotto da questa sua salubre Acqua di *Recoaro*, in due suoi Cavalieri, essendo mia intenzione farle note al Pubblico.

Troppo tardi mi sono accorto d'aver oltrepassato i limiti di una Lettera. Ma ella sa, che al giorno d'oggi sogliono pubblicarsi varie materie per via di Lettere dottamente, e pulitamente esposte, non come questa mia disadorna d'erudizioni, e di bei termini, scritta però al naturale. Io già conosco il suo bel cuore pieno d'affetto verso la immeritevole Persona mia, che con il più vivo rispetto riverendola, si dedica

Di V. Sig. Illust.

VENEZIA. 29. Giugno 1750.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Ser.
DOMENICO VINCENTI.

DI questa Lettera, per la ristretezza del tempo, non fù possibile ottener risposta sollecita, nè per conseguenza darla alle Stampe.

Nel venturo anno io la pubblicherò unitamente ad altre cose attenenti all'Idrologia. E questo farò tanto più volentieri quanto più vedrò gradirsi dal Pubblico il vivo mio desiderio di porre in chiaro (per quanto mi è possibile) una materia tanto interessante per ogni Professore di Medicina, e per qualunque altro si ritrova nel caso di far uso di questo semplice naturale, e salutevolissimo rimedio.

Oltre

Oltre a' Libri trattanti di queſta materia già da me acquiſtati, ho ricevuto di freſco, i ſeguenti, che a comodo univerſale io tengo appreſſo di me, e ſono.

Joannes Antonii Sicci de Balneis Compendium. Venetiis.

Paulli M. Paeciaudi Cl. Reg. Presbyteri de Sacris Chriſtianorum Balneis. Venetiis.

Diſputatio Medica de Acidulis *in genere, & ſpecie, earumque uſu, dignitate, convenientia & modo utendi. Auctore* Philippo Jac. VVeigant. *Viennæ Auſtriæ* 1726.

I curioſi ritroveranno in queſto breve Trattato eſattamente delineata la fonte di Cilla colle ſue adiacenze con ſingolar diligenza rappreſentate al naturale.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google